

Infine tra i piccoli errori disseminati qua e là ne riporto uno solo, fastidioso, che si sarebbe facilmente potuto evitare con un più attento controllo: come già nell'*Handbuch* il nome di Michele Maccarone è costantemente storpiato in Maccarone.

È dunque necessario se non si vuole mortificare per superficialità e pressapochismo un'iniziativa indubbiamente valida provvedere a svolgere nei prossimi volumi un lavoro più accurato e corretto. Con i repertori ormai a disposizione dello studioso non dovrebbe riuscire nemmeno particolarmente difficoltoso: è solo questione di buona volontà.

(P. TOMEA)

Storiografia e storia. Studi in onore di Eugenio Duprè Theseider, Bulzoni, Roma 1974. Due voll. di pp. XXVII-526, 527-1068.

L'Istituto di Scienze storiche della Facoltà di Magistero dell'Università di Roma ha voluto festeggiare il settantacinquesimo genetliaco di Eugenio Duprè Theseider — purtroppo scomparso il 20 settembre 1975 — raccogliendo in suo onore due ampi volumi di saggi che spaziano, come soggetto, dal primo medioevo al XX secolo.

Il primo volume, preceduto da una presentazione di Massimo Petrocchi, dalla bibliografia del Duprè, curata da S. Saffiotti Bernardi, e da un breve profilo biografico tracciato con viva partecipazione da Paolo Brezzi, è dedicato integralmente a contributi di carattere storiografico. In particolare al medioevo sono rivolti gli studi di H. Löwe («*Religio christiana*»). Rom und das Kaisertum in Einhard's Vita Karoli Magni, pp. 1-20), C. Verlinden (*À propos de la place des Juifs dans l'économie de l'Europe Occidentale aux IX^e et X^e siècles. Agobard de Lyon et l'historiographie arabe*, pp. 21-37), G. G. Meersseman (*Per la storiografia delle Confraternite laicali nell'Alto medio Evo*, pp. 39-62), E. Nasalli Rocca (*Gli albori della storiografia piacentina. Due episodi di vita religiosa e sociale alla fine del secolo XI*, pp. 63-94), I. Peri (*Economia agricola e crisi nella Sicilia medievale. Interpretazioni e prospettive storiografiche*, pp. 95-104), F. Surdich (*La più recente storiografia poliana*, pp. 105-121), M. Batllori (*El cronista Bernat Desclot i la familia Escrivà*, pp. 123-150), H. Diener (*Johannes Cavallini: der Verfasser der Polistoria «De virtutibus et dotibus Romanorum»*, pp. 151-173), D. Waley (*Opinions of the Avignon Papacy: a Historiographical Sketch*, pp. 175-188), G. Orlandelli (*La vicenda editoriale del «Corpus Chronicorum Bononiensium»*, pp. 189-205), A. Vasina (*La tradizione del «Liber pontificalis» di Agnello ravennate fino al XVI secolo*, pp. 217-267), che offre qui un lavoro preparatorio alla nuova edizione dell'importante storia episcopale della Chiesa di Ravenna, e di G. Franceschini (*Giovanni Manzini e Biordo Michelotti*, pp. 269-288). Ancora atinenti in parte a questa età, quantunque più propriamente di storiografia moderna, gli articoli di G.

Coniglio (*Il regno di Carlo I d'Angiò nell'opera di Jeronimo Zurita*, pp. 289-309), G. Fasoli (*Medio Evo e storiografia del Cinquecento. Un mazzetto di schede e l'invito ad una ricerca storiografico-culturale*, pp. 311-319), S. Accame (*Una discussione sul Medioevo tra Gaetano De Santis e Luigi Sorrento*, pp. 375-381) e di M. Mendella (*Italia comunale ed Inghilterra parlamentare nella storiografia di Toynbee*, pp. 495-518) mentre temi del tutto moderni sono toccati da G. Müller (*Neuere Tendenzen Reformationsgeschichtlicher Forschung*, pp. 321-330), P. Brezzi (*Il posto e la funzione del fatto storico cristiano nella concezione vichiana della storia umana*, pp. 331-346), A. M. Battista («*Lo Stato sociale democratico*» nella analisi di Tocqueville, pp. 347-359), F. Valsecchi (*La storia della civiltà e l'interpretazione delle leggi storiche nella storiografia germanica del primo novecento*, pp. 361-373), D. Veneruso (*La storiografia italiana sulle Colonie e sul colonialismo dal 1945 ai nostri giorni*, pp. 383-400), H. L. Mikoletzki (*Geschichtsschreiber und Geschichtenscheiber (in Beispielen)*, pp. 401-424), G. F. Rossi (*Indicazioni storiografiche del pensiero di Maurice Nédoncelle*, pp. 425-465), dal contributo a carattere metodologico di G. Martini (*Apunti sul metodo storico*, pp. 467-494) e dalla rapida rassegna di M. Petrocchi (*Aspetti della storiografia cattolica italiana nell'ultimo trentennio*, pp. 519-524). Generale, infine, dal punto di vista cronologico la raccolta di schede di A. Torre (*Storia di Ravenna narrata dagli storici ravennati*, pp. 207-216). Non meno denso e vario il secondo volume della miscellanea dove, accanto ad altri due scritti di stampo storiografico, quello di R. De Mattei (*Storia e politica in Italia tra il Cinque e il Seicento*, pp. 835-866) e quello di H. Zimmermann (*Gateterer über Gunzo*, pp. 913-926), si trovano, per quanto concerne il mondo tardo-antico e l'alto medioevo, studi di S. Prete (*Un episodio del sacco gotico di Roma del 410 (Hieron. Ep. 127,13 - Oros. Histor. VII, 39)*, pp. 529-540), A. Pincherle (*Sulla composizione del «De doctrina christiana» di S. Agostino*, pp. 541-559), P. M. Conti (*Limiti urbani ed organizzazione difensiva nell'Italia tardo antica e alto medioevale*, pp. 561-572), V. Monachino (*I tempi e la figura del papa Vitaliano (657-672)*, pp. 573-588), F. L. Ganshof (*Note sur la concession d'alleux à des vassaux sous le règne de Louis le Pieux*, pp. 589-599) e di G. Tellenbach (*Zur Translation einer Reliquie des heiligen Laurentius von Rom nach Lüttich im elften Jahrhundert*, pp. 601-615). Il XII secolo è rappresentato da O. Bertolini (*Una lettera a Pasquale II di Eginone, abate del monastero dei ss. Ulrico e Afra di Augusta, sui suoi rapporti con il vescovo Ermanno*, pp. 617-626) con l'edizione di un documento che getta più sicura luce sul contrasto che divise Eginone dal proprio vescovo durante il pontificato di Pasquale II, e dalle analisi di P. Zerbi («*In Cluniaco vestra sibi perpetuam mansionem elegit*» (*Petri Venerabilis Ep. 98*). *Un momento decisivo nella vita di Abelardo dopo il concilio di Sens*, pp. 627-644) e F. Giunta (*Magnus Comito Tancredus*,

pp. 645-650). Il basso medioevo è poi coperto dalle buone ricerche di H. M. Schaller (*Ein Manifest des Grafen Guido von Montefeltro nach der Schlacht von Forlì (1. mai 1282)*, pp. 669-687), P. L. Meloni (*Sede vacante a Perugia all'arrivo dell'Albornoz? Atti di Francesco Graziani dopo l'ordine di spoglio di Clemente VI*, pp. 689-745), G. Pampaloni (*Vita società e organizzazione agricola di tre castelli della Maremma volterrana alla fine del Trecento e nei primi decenni del successivo Quattrocento*, pp. 747-783), C. Capizzi (*Un inventario inedito in rapporto col Bessarione. La « descriptio bonorum mobilium » del monastero ravennate di S. Giovanni Evangelista del 16 novembre 1442*, pp. 785-808) e A. Marongiu (*Sui giuramenti tra re e sudditi in Aragona e Navarra*, pp. 809-834) mentre l'arco di tempo che va dal Cinquecento ai nostri giorni è illustrato dai saggi di P. Colliva (*Due studiosi cinquecenteschi delle « Constitutiones » dell'Albornoz. Virginio de' Boccacci e Gaspare Cavallini da Cingoli*, pp. 835-866), V. Cappelletti (*Il dramma di Galilei*, pp. 879-911), A. Ricci (*Kiselev, il « Regolamento organico » e la trasformazione economica dei principati romeni (1834-1840)*, pp. 927-946), A. Tamborra (*Jernej Kopitar a Roma (1842-1843) e la politica slava di Gregorio XVI*, pp. 947-974), G. Talamo (*La miseria pubblica a Napoli intorno al 1843-1844*, pp. 975-990), A. M. Ghisalberti (*Notarella su Vittorio Emanuele II*, pp. 991-1009), E. Morelli (*Tra i democratici allo scadere del 1855. Giacomo Medici e Nicola Fabrizi*, pp. 1011-1016), e A. Roveri (*Considerazioni sull'atteggiamento del PSI e del PCd'I in materia agraria (1919-1922)*, pp. 1017-1064). Presenti inoltre contributi di carattere artistico con l'indagine iconografica di C. Settis Frugoni (*La mala pianta*, pp. 651-659) e, marginalmente, con le precisazioni di F. Kempf (*Zur Umschrift des prager Miniaturbildnisses Innocenz' III.*, pp. 661-667).

La ricca raccolta è nel complesso interessante soprattutto per il medioevista cui offre tra l'altro (si vedano, oltre al lavoro del Bertolini, quelli di Meloni, Capizzi e Schaller) l'edizione di preziosi documenti. Gradita sarebbe stata in un'opera di più di mille pagine la presenza almeno di un indice di nomi.

(P. TOMEA)

ÉT. DELARUELLE, *La piété populaire au moyen âge. Avant-propos* de Ph. Wolf, *Introduction* par R. Manselli et A. Vauchez, Bottega d'Erasmus, Torino 1975. Un vol. di pp. 563.

È stata un'idea ottima aver raccolto in questo volume 24 dei 93 studi citati nella bibliografia del Delaruelle, curata con amorosa selezione da André Vauchez, per illuminare il tema caro a lui, ossia la pietà popolare del Medioevo. Chi non ebbe modo di leggere le pagine di Delaruelle, mano mano pubblicate, dal 1929 (aveva allora 25 anni)

sino al 1971, quando ci ha lasciato in eredità preziosa il suo lavoro, sarà bene che legga le pagine introduttive di Raoul Manselli e André Vauchez sull'opera storica di lui, per intendere sia il posto che egli occupa nel travaglio della storiografia medievale cattolica, sia il suo tentativo pienamente riuscito di inserire lo studio delle devozioni non solo nella storia del sentimento religioso ma anche nel quadro di una storia totale. Sono pagine scritte con vero intelletto d'amore che si aggiungono a quelle di Raymond Foreville apparse in « Rivista della storia della Chiesa in Italia », nel 1972 (pp. 565-569). E fu bene sottolineare la gioia con la quale il Delaruelle discorreva della pietà medioevale, e che traspare limpida anche da parecchi suoi scritti, perché, forse, spiega più di ogni altra ragione l'assiduo e costante amore che egli ebbe per quel tema. Ciò nulla toglie alla validità della sua riflessione sulla storia della Chiesa in generale e in particolare modo sulla vita interna di essa, rivelata da un dialogo a più voci: « celle du peuple naïf et spontané, toujours tenté de se faire une religion à sa mesure, plus légendaire qu'historique, complaisante à ses besoins, indulgente à ses faiblesses et qui le fait vivre dans l'émerveillement d'un perpétuel miracle; celle des théologiens et des papes, sévères pour l'accessoire et la fantaisie, impitoyables pour les déformations de la doctrine ou les déviations de la morale, désireux de cadres rigides et de prière contrôlée » (cfr. p. 545). A nessuno sfugge l'importanza della prima voce, come la più adatta a riflettere la storia del popolo di Dio, animato dalla fede e dalla carità, ed anche da un volere, sempre più preciso nel corso del basso medioevo, di avere una vita anche civile degna dei credenti in Cristo. Voce difficile da esaminare o per la scarsità delle fonti o per la difficoltà di intendere il loro contenuto. Al Delaruelle si riconosce da tutti il merito di essere stato fra i primi a non lasciarsi impressionare dalle difficoltà, bensì di aver affrontato il tema con gioiosa sapienza. Egli studiò le grandi figure e con la stessa attenzione le espressioni anonime della pietà popolare. Lesse i documenti liturgici non per un esame critico di essi in rapporto alla teologia e all'evoluzione culturale, ma per riscontrare nel loro fondo gli influssi della pietà popolare, spesse volte da intendersi come il primo movimento verso la proclamazione di una grande solennità liturgica. Con occhio uguale guardò le espressioni dell'arte, senza particolare preoccupazione di segnalare progressi di tecniche o di modi espressivi, ma per cogliere in esse le testimonianze della fede popolare.

Questi sono gli intendimenti delle pagine del Delaruelle. Non deve essere stato facile compiere una scelta degli studi da riprodurre. Come ho già detto, ne furono scelti ventiquattro, raggruppati in tre sezioni. La prima sotto il titolo *La piété populaire jusqu'à la fin du XII^e siècle*, raccoglie otto studi, dei quali tre sono relazioni tenute alle Settimane della Mendola, curate dal Centro di Studi Medioevali dell'Università Cattolica del Sa-